

ARCHIVIO CARLO LEVI: CHI HA VENDUTO E CHI NO

Circa i manoscritti di Carlo Levi recentemente messi all'asta ed acquistati dal signor Antonio Ricci, come familiari dello stesso Carlo Levi desideriamo precisare quanto segue.

In diversi articoli dell'Unità viene comunicato che il materiale in vendita sarebbe stato in possesso della famiglia e dalla stessa messo all'asta. Si tratta di un'informazione errata e lesiva del nostro buon nome. Infatti la persona responsabile della vendita del fondo Levi è la signora Raffaella Acetoso che non ha alcun legame di parentela diretto od acquisito con Carlo Levi o con i suoi fami-

liari. I quali peraltro non avrebbero mai arrischiato la dispersione degli autografi di Levi. La signora Acetoso era in possesso dei documenti in quanto erede di Linnuccia Saba: ci sarebbe forse da domandarsi come mai la stessa signora Saba, anziché tenerseli per sé, non abbia a suo tempo affidato il fondo in questione alla Fondazione Carlo Levi della quale è stata la prima presidente.

A fronte dell'inerzia colpevole del Ministero dei Beni Culturali e delle istituzioni pubbliche, siamo grati al signor Ricci per il suo intervento e per la sua dichiarata intenzione di donare l'impor-

tante fondo alla Pinacoteca Carlo Levi, istituita ad Alassio dal comune in collaborazione colla sovrintendenza della Regione Liguria e la Fondazione Carlo Levi, ed inaugurata nel 2003. Apprezziamo inoltre l'impegno da parte dello stesso Ricci a fornire il materiale, in forma digitale, alla Fondazione Carlo Levi, garantendone così la disponibilità a chiunque voglia consultarlo o studiarlo.

Cordiali saluti,

Guido Sacerdoti
presidente
della Fondazione Carlo Levi
Stefano Levi Della Torre



E GLI EREDI SONO TANTI...

Nel mio articolo riferito all'acquisto di Carlo Levi (uscito venerdì 6 agosto), riferendomi alle carte e ai documenti salvati e ordinati da Linnuccia Saba, per decenni compagna dello scrittore, parlavo di «parte dell'archivio ancora in mano alla famiglia Levi». Avevo tratto questa informazione da un pezzo di Nedo Canetti dell'1 agosto (uscito sempre per questo giornale), che a sua volta si era basato su una lettera scritta alla fine di luglio al Ministro Urbani dai senatori Piero Di Siena (Ds) e Giampaolo D'Andrea (Margherita), nella quale si chiede-

va che questi esercitasse il diritto di prelazione.

A questo proposito Di Siena mi ha confermato che le carte sono effettivamente in possesso di Raffaella Acetoso, erede della compagna dello scrittore, ma che lui e D'Andrea avevano usato il termine «famiglia» in modo allargato, riferendosi in maniera più generica a coloro che avevano ereditato l'archivio in causa.

Mi scuso per l'imprecisione, che peraltro non portava con sé alcuna intenzione di ledere il buon nome della famiglia Levi. **wa.ma.**

la lettera

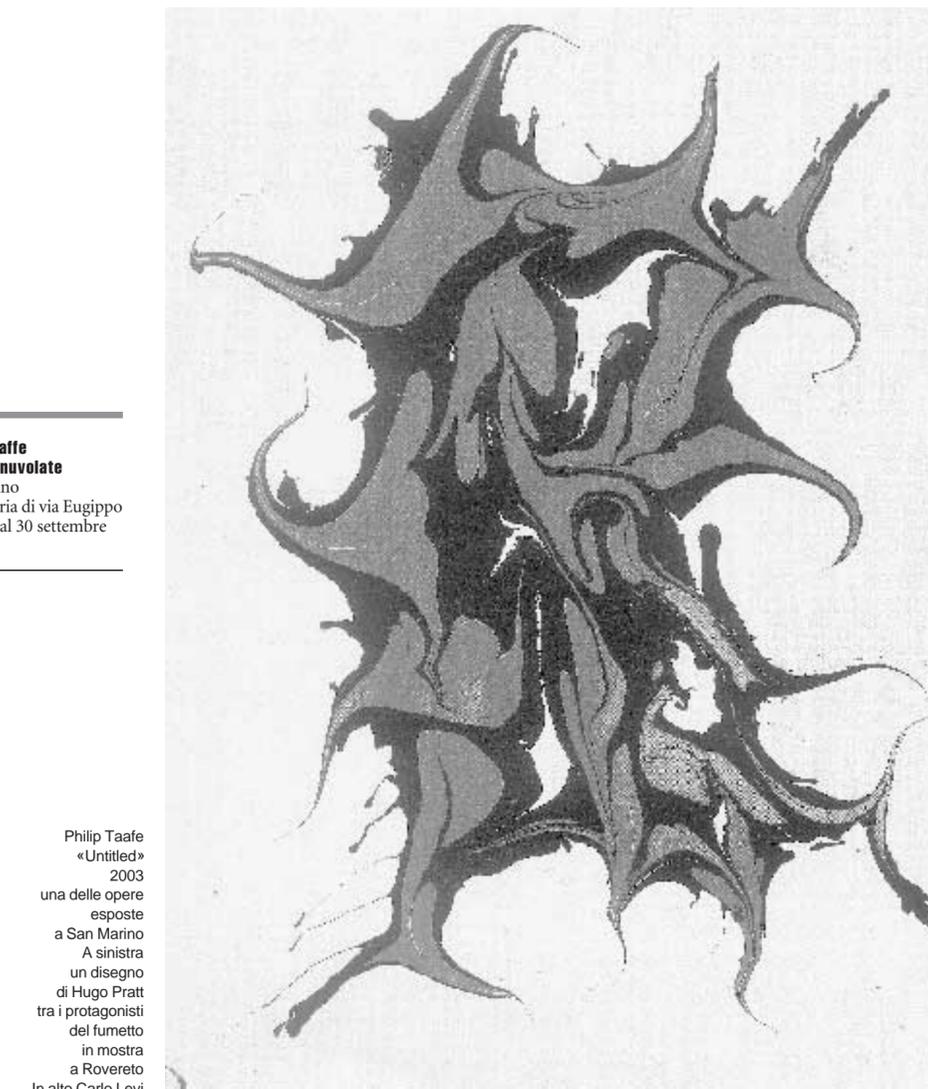
Le esplosioni di Taaffe, il colorista

Al giovane artista americano San Marino dedica un'esauriente mostra personale

Renato Barilli

Tra le oscillazioni bipolari che in genere reggono le sorti dell'arte di punta, quella di maggior corso e di più frequente verifica da almeno trent'anni in qua può essere riportata ai termini oppostivi di una spinta verso la smaterializzazione, verso l'impiego di media scarnificati, «concettuali», impalpabili, quanto lo può essere l'invisibile e imprevedibile sciamare degli elettroni; e di un'opposta spinta a ritrovare i vecchi e solidi valori della mano, della concretezza di pigmenti, di materiali. Il clima del '68 segnò una punta estrema verso un'arte diffusa, eterea, impalpabile, cui si contrappose, a partire dalla metà degli anni '70, una impennata di segno contrario, che nel nostro Paese fu scandita da movimenti e gruppi quali la Transavanguardia, i Nuovi-nuovi, gli Anacronisti, con fenomeni paralleli e corrispondenti in ogni altro paese dell'Occidente. I tedeschi produssero in quel momento forse il fenomeno di punta, in tale direzione, attorno ad espressionisti poderosi come Anselm Kiefer e Georg Baselitz; gli Usa invece ebbero qualche difficoltà a reggere il colpo, in quanto erano stati il territorio d'elezione della spinta in senso contrario, basti pensare a Kosuth, e al suo «triangolo» cui mi è capitato di riferirmi in un articolo precedente. Ma infine ebbero anche loro i buoni campioni di un ritorno al colore e all'emozione, ben rappresentato dagli esponenti del Pattern Painting che fu una riscoperta dei valori decorativi (Bob Kushner, Kim McConnel, Ned Smyth). Poi ci fu il fenomeno assai intrigante del Graffitiismo, con le punte massime di Jean-Michel Basquiat e di Keith Haring.

Ma beninteso, come sempre, emersero pure figure di irregolari e di isolati, fra cui un posto di tutto rilievo spetta senza dubbio a Philip Taaffe, nato nel 1955 nel New Jersey, di carriera newyorkese e lunghi soggiorni napoletani. Ebbene, dall'inizio degli anni '80 questo artista accende, fa brillare, esplodere una festa cromatica di cui riesce difficile trovare l'eguale nel mondo, costeggiando tutte le occasioni di felicità coloristica che si presentano, anche in circostanze banali e stereotipate. Si pensi agli effetti di marmorizzazione che abili decoratori possono produrre sui muri, o a alle scie, alle screziature e sontuose



Philip Taaffe
Carte annuvolate
San Marino
Galleria di via Eugippo
Fino al 30 settembre

Philip Taaffe
«Untitled»
2003
una delle opere
esposte
a San Marino
A sinistra
un disegno
di Hugo Pratt
tra i protagonisti
del fumetto
in mostra
a Rovereto
In alto Carlo Levi

code di pavone che i rilegatori stampano sulle copertine dei libri. E naturalmente entra in gioco anche un proverbiale riferimento all'effetto-caleidoscopio, o forse più ancora alla bellezza preterintenzionale che emerge dai «vetri-

ni» biologici, dalle esplorazioni al microscopio nel mondo dei microrganismi e dei tessuti biologici. Tutte queste similitudini sono valide ma nello stesso tempo ancora riduttive, approssimate per difetto, se si voglia dare conto del-

l'incendio cromatico che si consuma in ognuna delle tele o dei fogli compilati con felice ostinazione dal nostro Taaffe, ora in mostra con una campionatura esauriente presso la Galleria d'arte moderna e contemporanea della Repubbli-

ca di S. Marino (a cura di Walter Gasperoni e Gianni Romano, fino al 30 settembre, catalogo Skira).

Pescando i paragoni non più nell'ambito della natura ma in quello della cultura, si potrà fare riferimento all'attività dei miniatori medievali, che non a caso prendono il nome dallo splendore affocato del minio, o dal color rubro, da cui il termine pur così scaduto della «rubrica»; ma con la differenza che i miniatori erano tenuti per compito professionale ad applicare le loro tinte smaltate alla narrazione delle vite dei santi o a episodi delle Sacre scritture, mentre Taaffe si può concedere la massima libertà, le sue «miniature» si aggirano nell'universo dell'anonimo, come se in lui rinascessero secoli di iconoclastia. Del resto, sappiamo bene che il gusto decorativo mal si accompagna al culto delle immagini, mentre si esibisce allo scoperto quando appunto su di esse si abbatta una drastica negazione. Per questo verso si coglie anche una frontiera distintiva tra questo artista e i suoi connazionali campioni dell'avventura graffitista, in quanto nel loro caso il veemente tracciato grafico o il fiammeggiare del colore prendono pur sempre spunto da una lettera, da un motivo di scrittura (non per nulla negli Usa vengono detti puramente e semplicemente *Writers*), mentre il nostro Taaffe prescinde totalmente dall'universo dei «significati», le sue stoffe damascate, i suoi tessuti arabeschi celebrano un purissimo culto di se stessi, allo stato puro.

Parlavo sopra del gioco bipolare che sembra destinare ogni artista ad aderire a un fronte o all'altro, e in tal caso Taaffe milita col massimo ardore nelle file di uno smodato colorismo, così come il connazionale Kosuth, è in genere il campione della rivincita dei significati, portati a trascurare alquanto la veste fisica con cui si presentano. Ma proprio gli Usa ci offrono magnifici casi di un pendolarismo che si verifica anche all'interno di singoli percorsi: per esempio, Frank Stella, partito come campione integerrimo di un'astrazione geometrica di superfici animate da strisce monocrome condotte in parallelo, quasi in un estremo tributo a Mondrian, è andato imbrogliando, frantumando, scomponendo quel suo ordito troppo lucido; e Sol LeWitt, un altro degli intemerati campioni del concettuale, che si affida, anche lui, a griglie geometriche diafane, addirittura trasmesse da lontano, ora invece le materializza sulle pareti con mosse sinuose e con piena orchestrazione coloristica.

agendarte

— **ACIREALE (CT).** Takis: l'opera d'arte come simbolo d'energia (fino all'11/09).

La mostra, che inaugura ad Acireale un nuovo spazio espositivo rivolto all'arte contemporanea soprattutto dei paesi che si affacciano sul Mediterraneo, presenta un gruppo di opere dello scultore greco Takis. Galleria Credito Siciliano, piazza Duomo, 12. Info: 0248008015

— **GENOVA.** Da Tintoretto a Rubens. Capolavori della collezione Durazzo (fino al 3/10).

Oltre 180 opere tra dipinti, sculture, manoscritti, libri a stampa, libretti d'opera, lettere, disegni, stampe e arti decorative raccontano la storia dei Durazzo, una delle più importanti famiglie genovesi, proprietarie del fastoso palazzo di via Balbi dal 1679 al 1824. Palazzo Reale, Teatro del Falcone, via Balbi, 10. Tel. 010.20041



— **ROVERETO (TN).** Maestri del fumetto europeo (fino al 5/09).

Attraverso novanta tavole originali e oltre un centinaio di riviste e libri, l'esposizione ripercorre la storia del fumetto europeo lungo tutto il corso del Novecento. Mart Rovereto, Corso Bettini, 43. Tel. 0464.438887-800397760

— **TIVOLI (RM).** Adriano. Memorie al femminile (fino al 25/09).

Nell'ambito della rassegna *Moda costume e bellezza nell'Italia antica*, la mostra indaga la ritrattistica femminile del periodo adrianeo attraverso le pettinature delle Auguste, che ne permettono l'identificazione in quanto tratto distintivo della loro iconografia ufficiale. Villa Adriana, Antiquarium del Canopo. Tel. 06.39967700

A cura di Flavia Matitti

Un libro curato da Liliana Rampello raccoglie immagini, racconti e aneddoti di ventisette persone che hanno conosciuto la Woolf per un'affascinante biografia «privata»

Nell'intimità di Virginia: la sua vita raccontata dagli amici

Annarosa Buttarelli

Ci sono persone che, per la loro genialità, riescono a scuotere la Storia e a segnalarla con opere che la storia stessa, con il suo trascorrere, non riuscirà a rendere esaurite.

Nessuno potrà negare che Virginia Woolf è una di queste. Ci sono anche esseri umani che vengono ricordati per il mistero e l'attrazione che circondano la loro vita, a volte positivamente a volte drammaticamente, correndo il rischio di diventare icone di teorie che non gli somigliano. Virginia Woolf è, ancora una volta, tra questi esseri, di per sé imprevedibili, e proprio per questo molto commentati. In realtà, ha avuto (e fatto) una vita lontana dall'essere decifrata soddisfacentemente, a tutt'oggi.

Anche se, nel 1982, un meritorio lavoro della Biblioteca delle donne di Parma e della Libreria delle donne di Milano, l'aveva chiamata ad essere tra «le madri di tutte noi» (si tratta del cosiddetto «catalogo giallo» stampato dalle due autrici collettive), se

rileggiamo ciò che ha scritto, potremo constatare come sia in realtà una madre incommoda e indomata. E, tuttavia, meglio così che trovare filtrato ciò che ha scritto e pensato da commenti che si appellano a un certo femminismo vittimista per indirizzare la lettura in modo che guardi come prevalente e decisiva la parte ferita e sofferente di Virginia Woolf. Addirittura, come prevalente e decisiva la fine della sua vita per suicidio. Quasi fosse necessario tenere lontana la sua grandezza attraverso la composizione per ciò che è doloroso nella sua esistenza o, peggio, per ciò che può autorizzare a porla fuori dalla vita comune, come i suoi periodi di follia. Come se la «vita comune», ancora oggi, potesse essere tale solo se tristemente normalizzata o mediocrementemente pacificata.

Questa premessa è necessaria per renderci conto di quanto bisogna essere grate a Liliana Rampello - studiosa di Virginia Woolf da molti anni e, prima ancora e non a caso, di Marcel Proust - per essersi impegnata a promuovere e curare la traduzione italiana di *Recollections of Virginia Woolf* by

her Contemporaries (1972), una raccolta di memorie in cui tredici donne e quattordici uomini ci offrono un ricordo personale della grande scrittrice, dopo la sua morte. L'accurata traduzione di Lucia Gunella ci mette in comunicazione con amici, amiche e familiari convenuti a convincerci che la vita della Woolf fu piena di verità e di senso. E davvero testimoniano di tratti della personalità, avvenimenti e impressioni a volte così sorprendenti da rendersi indispensabili i materiali per chi vorrà intraprendere ciò che sembra essere sempre più urgente: una nuova lettura dell'eredità scritta che Virginia Woolf ha lasciato. Sebbene, nella sua Introduzione, Liliana Rampello ci avverta che «non di questa materia (immagini, racconti, aneddoti) è fatto il commento e il giudizio sull'opera», cionondimeno lei stessa ammette che «questa materia costituisce un terreno di avvicinamento mentale e fisico a quello spazio di amicizia che può radoppiare o ridurre il piacere del testo».

Sappiamo, tuttavia, che il pensiero femminile non disgiunge facilmente testo della vita e testi prodotti dal pensiero, anzi cerca

di far mettere radici a questi in quella, procedimento di cui proprio la Woolf ci appare maestra. Perciò chi tenterà di offrire un nuovo accesso alle sue opere farà bene e tenere ben presente, non solo per curiosità, proprio i racconti contenuti in Virginia Woolf fra i suoi contemporanei. Nella raccolta troviamo nomi molto conosciuti per meriti propri, come Rebecca West, E.M. Forster, Vita Sackville-West, T.S. Eliot, per intenderci. Altri testimoni, se sono noti, lo devono piuttosto al fatto di essere stati compagni o compagne di strada della scrittrice, come Louise Mayer, cuoca alla Monk's House, capace di uno sguardo acuto e preciso sulla sua strana datrice di lavoro, che, in verità, pare più un'ospite attenta e affettuosa.

Tutti i racconti sono quasi sempre deliziosi e molto interessanti per chi fosse alla ricerca di immagini «dal vivo» della vita della scrittrice tra la più amate del '900. Ma è proprio il gusto di stare leggendo memorie prese dal vivo di esperienze affettive, di collaborazione, culturali avute con Virginia Woolf, ciò che rende il libro un'impre-

scindibile documento della sua vita quotidiana, così com'era. Una traccia non da poco, si diceva, per seguire un'autrice che ha reso la vita quotidiana il contesto e lo sfondo del suo pensiero e della sua scrittura.

Una scrittura eccezionale e rivoluzionaria, come la sua allegria, la sua finezza, la sua ironia: a registrare tutto ciò sono in molti e molte tra gli autori che parlano nel libro a lei dedicato. Pochi riescono invece a notare il modo rivoluzionario di intendere il rapporto tra i sessi che portò Virginia Woolf a scrivere testi come *Una stanza tutta per sé* e *Tre ghinee*. O forse qualche consapevolezza si affaccia nei racconti in cui si disegna l'amata scrittrice come maestra di relazioni, con uomini, con donne e con bambini piccoli che era capace di amare e di ascoltare, ciascuno differentemente, con passioni diverse, ma efficacemente. Nell'elegante *Introduzione*, Liliana Rampello ci offre una prova ulteriore della sapienza relazionale di Virginia Woolf, attraverso un curioso rovesciamento, un «gioco degli specchi» grazie al quale possiamo leggere

alcuni brani in cui la Woolf stessa scrive qualcosa dei contemporanei che si troveranno poi a renderle onore con i ricordi.

Alla fine della lettura, non possiamo dire di avere tolto completamente il velo al mistero che tiene custodita la vita di una grande autrice. Anzi: sembra che ciò che abbiamo potuto scoprire, per esempio le frequenti sonore risate di Virginia Woolf, si costituisca come un ulteriore mistero il che, in un certo senso, ci avverte che siamo stati portati molto vicino alla verità.

Sicuramente possiamo chiudere le pagine con la certezza di aver avuto un dono impagabile: chi ha scritto, chi ha parlato ci ha portato così in intimità con lei da farci guadagnare la certezza che, grazie alla vita di una donna, sia possibile fare esperienza della possibilità che la grandezza delle opere non si disgiunga dalla grandezza dei gesti quotidiani.

Virginia Woolf
fra i suoi contemporanei
a cura di Liliana Rampello
Traduzione di Lucia Gunella
Alinea, pp. 213, euro 16,00